

I tassi bancari scendono ma ora Gorla è contrario

Ieri in Banca d'Italia certificati al 14,48% - Barucci, presidente del Monte Paschi di Siena, invita ad avviare la manovra: se ne discuterà all'ABI-ISCO sulla ripresa internazionale

ROMA — Ieri la Banca d'Italia ha collocato certificati di credito al 14,48% in una asta competitiva di mille miliardi; il massimo accetto è stato del 14,00% e la richiesta superava la disponibilità. Perché, dunque, all'asta del BOT, tenuta nei giorni scorsi, dal Tesoro sono stati alzati e molto superiori? Ci sono disponibilità di denaro e valutazioni evidentemente molto oscillanti. Ieri il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Piero Barucci, ha dichiarato ad una tavola rotonda che «l'inflazione sta calando ed è ora che i risparmiatori se ne rendano conto. Non potranno più chiedere tassi reali (deprezzati dall'inflazione "net") del 6-7% ma, come avviene nella maggior parte dei paesi, del 2% o massimo del 3%. Perché ciò venga accettato bisogna però creare i presupposti psicologici e bisogna farla finita con il gioco dei sospetti fra le varie istituzioni finanziarie».

Il ministro del Tesoro Giovanni Gorla, presente alla tavola rotonda ed il principale maroccatore del «presupposto psicologico», ha preferito occuparsi di previsioni per l'84: oscure, naturalmente; a meno che non si accetti una nuova stangata a fine anno. Ed ha invitato alla «cautela» in materia di saggi d'interesse. Per Francesco Passaro, presidente della Cassa di Risparmio di Puglia e fautore del ribasso dei tassi fino a qualche mese addietro, «non ci sono le condizioni nemmeno per avviare un discorso di ribasso del costo del denaro». La presa di posizione di Passaro è in vista della riunione, fissata il 1° dicembre, del Comitato Assobancaria. In quella seduta tira-e-molla sulla elezione del nuovo presidente finirebbe con la elezione di Gianni Parravicini, oggi anziano presidente del Banco di Sicilia, una candidatura già avanzata da tempo. I due sembrano aver resistito più di tutti a questa candidatura; se va in porto bisognerà vedere cosa hanno ottenuto in cambio. Ci si domanda se Parravicini porrebbe termine all'inerzia dell'Assobancaria che — come osserva in una dichiarazione il segretario della FISA Angelo De Mattia — potrebbe «concordare una strategia di intervento con il Tesoro oltre che, ovviamente, con la Banca centrale, al fine di liberare risorse per il sostegno delle imprese che possono svolgere un'azione positiva» cioè agire sul costo del credito selezionandolo.

Ciò appare urgente per non perdere il treno della congiuntura internazionale: l'ISCO nella sua analisi mensile di novembre rileva che i consumi e gli investimenti sono in ripresa nei paesi industrializzati, specie Stati Uniti e Germania. La maggioranza di governo ignora l'esigenza del rilancio del credito ed ieri ha approvato in seconda lettura il decreto fiscale che porta la ritenuta sugli interessi bancari al 25% mentre riduce al 18% e 6%, secondo la natura giuridica l'imposta sui cosiddetti titoli atipici emessi dai Fondi d'investimento. Gli emendamenti del PCI per il riequilibrio fiscale sui redditi di capitale — cominciando con l'eliminazione dei frodi legalizzate delle società di capitali e paragonabili ai trattamenti — sono stati respinti. È stato accolto come raccomandazione un ordine del giorno che invita il ministro delle Finanze a non sanzionare gli emigrati che presenteranno in ritardo la dichiarazione per la SOCF.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	24/11	23/11
Dollaro USA	1628	1629
Marco tedesco	605,065	605,225
Dollaro canadese	1320,375	1316,795
Franco francese	198,895	198,855
Fornio olandese	540,485	539,035
Franco belga	29,779	29,739
Sterlina inglese	2402,60	2394,725
Sterlina irlandese	1890,05	1879,375
Corona danese	167,63	167,715
ECU	1369,74	1368,34
Yen giapponese	6,972	6,953
Franc svizzero	751,315	750,165
Scellino austriaco	85,956	85,987
Corona norvegese	218,755	217,755
Corona svedese	205,77	205,36
Marco finlandese	283,18	282,575
Escudo portoghese	12,59	12,585
Peseta spagnola	10,533	10,521



Piero Barucci



Gianni Parravicini

La Lega entra nel para-bancario Risparmio cercasi per nuove generazioni di investimenti

L'idea di creare una nuova banca fa scalpore ma il progetto è parte integrante di un ben più vasto arco di iniziativa - Il ruolo che è chiamato a svolgere il Fincooper

BOLOGNA — La Lega prepara la fondazione di una propria banca: è bastata la notizia a richiamare l'attenzione della grande stampa sull'assemblea del Fincooper, il consorzio attraverso cui le 1431 cooperative azioniste creano un circuito creditizio proprio e promuovono attività finanziarie specializzate. «Ma questa polarizzazione dell'interesse corrisponde ad una idea un po' ingenua — dice il presidente del Fincooper, Adriano Leonardi — che rinecuca alla banca tutto ciò che riguarda il gestione del risparmio e finanziamento. Mentre oggi non è più così, le stesse banche cercano di darvi nuovi strumenti autonomi, chiamati appunto para-bancari, per gestire risparmio e finanziamento in forme adeguate alle esigenze attuali. Questo noi facciamo da tempo: contribuiamo a valorizzare il risparmio che i soci sottoscrivono o prestano alle cooperative; interveniamo nel finanziamento degli investimenti tramite le banche ma anche con strumenti specializzati, quali l'affitto di impianti o immobili (leasing), presto anche aiutando il realizzo delle vendite dilazionate (factoring)».

Quindi, in questa assise del responsabile della finanza Lega l'argomento «banca» non era ufficialmente all'ordine del giorno. Ci sono altre preoccupazioni: i depositi delle imprese sono saliti da 134 a 221 miliardi; i finanziaria-

menti assistiti sono stati 400 miliardi; il prestito dei soci presso le singole coop è salito a mille miliardi mentre si spinge sull'aumento delle quote, per portarle al massimo di 20-30 milioni pro-capite, anche mediante anticipazioni per 100 miliardi a tasso basso che il Fincooper ha deliberato. Gli incrementi da un anno all'altro sono elevati, del 65% per i depositi, quindi la preoccupazione principale non è la raccolta di denaro, che si può incrementare, ma gli investimenti. Il denaro c'è, ha detto in sostanza Leonardi, per chi ha progetti di investimento validi, per chi è capace di promuovere sviluppo e cioè innovazione. Sembrano parole ovvie e sono invece parole dure, perché alle imprese in difficoltà si chiedono profonde riconversioni, mutamenti di quadri o di modi di operare, cioè di saper camminare contro la corrente della depressione economica che seleziona in modo drastico chi resta indietro o fa qualche scelta sbagliata.

Ci sarà ancora più denaro, ed a minor costo, promuovendo — è l'oggetto del Piano triennale del Fincooper — una nuova generazione di strumenti per la gestione finanziaria. Nel quadro di questa seconda generazione entrano possibili nuove scelte di politica bancaria. Di questa seconda generazione fa parte l'offerta al pubblico di titoli propri per il finanziamento di progetti delle imprese cooperative, obbligazioni o azioni di ri-

sparmio; certificati emessi da fondi comuni d'investimento mobiliari ed immobiliari; polizze assicurative finalizzate ad investimenti della famiglia, come quelli che l'UNIPOL ha già definito per l'acquisto di una prima casa: cioè, in sostanza, una organica presenza delle imprese coop nella gestione del risparmio nazionale.

In realtà, l'impresa cooperativa lotta ancora per una minore dipendenza dalla banca. Specie da quel tipo di banca che è più frequente in Italia, ricca di palazzi principeschi ma spesso povera di conoscenze dell'economia reale e di servizi. Lotta per una quota più alta di finanziamento diretto dai soci. Le imprese aderenti alla Lega sono 14 mila; quelle aderenti al Fincooper un decimo; quelle che fanno una politica finanziaria verso i soci solo alcune centinaia. Emergono due linee di marcia, dunque: si lavora sulla banca, per sollecitare una risposta attiva e non monopolistica nel finanziamento delle imprese (e il progetto di nuova banca nazionale sembra fatto apposta per stimolare aperture nelle banche esistenti); sviluppare la capacità di autogestione finanziaria nell'impresa quale supporto parte di una nuova generazione d'investimenti.

Intanto, Fincooper ha deciso di aumentare il capitale da 12 a circa 20 miliardi.

Renzo Stefanelli

ROMA — Di questo passo si rischia di perdere il conto delle giornate di lavoro cui sono stati e sono costretti i portuali, così come si perde il conto degli incontri inconcludenti e inutili convocati dal ministro della Marina mercantile, Carta. Sembra quasi che il tempo si sia fermato e giorno per giorno si riproduca la situazione esistente qualche mese fa. Oggi, dunque, i porti italiani si fermeranno di nuovo per 24 ore. Le ragioni di lotta dei portuali, quelle di sempre, salari che non vengono corrisposti, tredicesima che rischia di saltare, impossibilità per chi ha chiesto di lasciare il lavoro e andare in pensione anticipatamente di poterlo fare. L'Italia sta uscendo dal mercato internazionale marittimo-portuale, si è detto ieri in un convegno organizzato dall'Ance (Costruttori edili). La flotta, quella pubblica in particolare, va gradualmente in disarmo, mentre i cantieri rischiano lo smantellamento. Intanto in ap-

Di nuovo in lotta oggi i portuali senza salario E Carta non c'è

pena un decennio — lo ha detto ieri il segretario dell'Assoporti il disavanzo delle bilancie dei porti è passato da 189 a 370 miliardi (1982). Una situazione drammatica su tutto il fronte. Dai centri, che decidono (o dovrebbero decidere) continuano ad arrivare soltanto promesse. Tutti gli specialisti sono predighi di consigli, proposte, impegni. Nicolazzi dice che bisogna concentrare tutte le possibilità tecniche, finanziarie ed umane in un numero assai limitato di scali in grado di garantire un effettivo rilancio della portuali-

tà; Signorile, da Parigi, propone l'Italia come asse Europa-Africa nel sistema europeo dei trasporti; Carta ha appena finito di sottoporre al Consiglio dei ministri un «piano triennale di programmazione dell'economia marittima» comprendente flotta, porti, cantieri. Ma in gran parte, siamo ancora alle parole, ai documenti più o meno ponderosi e si stenta ad andare avanti. Indicativo e preoccupante è che è successo anche ieri alla Marina mercantile. Il ministro Carta aveva convocato le organizzazioni sindacali per av-

viare il confronto sul piano per l'economia marittima. I sindacati avevano chiesto, con telegrammi e lettere, che questo avvenisse prima e non dopo (come è accaduto) la partecipazione al consiglio dei ministri (era questo del resto l'impegno preso, e non mantenuto, da Carta il 3 novembre scorso). Ieri, comunque, i sindacati si sono presentati al ministero. Carta non c'era. Erano presenti i sottosegretari Giampaglia (Marina mercantile) e Meoli (PFSS). E non c'era, pronto, a qualche giorno fa un cauto ottimismo, ma ciò che più profondamente colpisce è la irresponsabilità del governo che solo 15 giorni orsono, mentre sottoscriveva con il sindacato e la Zanussi l'accordo per la ristrutturazione ed il risanamento dell'intero gruppo, assicurava senza riserve che la fase operativa della legge 63, e dei successivi provvedimenti attuativi, non avrebbe incontrato ostacoli. Va inoltre considerato che proprio nell'accordo Zanussi Meoli sottoscritto al ministero dell'Industria il sindacato è riuscito ad ottenere che il gruppo poridonense operi con impegno nel settore dell'elettronica civile, ma tale impegno è evidentemente subordinato alla effettiva operatività della legge varata dal Parlamento nel 1982.

Lodovico Sonogo

La RIBS (finanziaria per il settore bieticolo) è diventata una realtà

Brevi

Nessun impegno per la chimica calabra
ROMA — Darda ha fatto marcia indietro per la Sir e la Luchimica, i due stabilimenti calabresi chimici, fermi dal '77. Il ministro ha di fatto rinnegato gli impegni presi precedentemente dal suo predecessore e dall'ENI per costruire occasioni di lavoro (si parla di una fabbrica di fibre ottiche). Darda ha rinviato tutto a un nuovo incontro fissato per il 7 dicembre.

INPS: il 30 novembre termine del «condono»
ROMA — Il termine entro cui i datori di lavoro possono regolarizzare la propria posizione contributiva INPS, per i periodi anteriori al primo febbraio '83, scade il 30 novembre prossimo. La scadenza è stata annunciata in un comunicato nel quale si precisa che «la regolarizzazione estingue il reato e le obbligazioni connesse con la mancata presentazione delle denunce contributive».

Pensionati invalidità: disegno di legge governativo
ROMA — Il ministro del lavoro De Michelis e il ministro Goria hanno presentato in Parlamento il disegno di legge per la riforma delle pensioni di invalidità. Lo stampato è stato distribuito ieri al Senato.

ROMA — È passato ieri alla Camera — commissione Agricoltura in sede legislativa — il progetto di risanamento e di ristrutturazione e sviluppo del settore bieticolo-saccarifero. La legge — che ora passa al Senato per la definitiva approvazione — prevede la costituzione di una società finanziaria con dotazione pubblica, che ha per oggetto l'intervento nel settore al fine di promuovere il risanamento, la riorganizzazione e lo sviluppo produttivo e commerciale. Il PCI si è astenuto — perché come vedremo — ha riconosciuto la necessità del provvedimento ma vuol continuare a Palazzo Madama la battaglia per migliorarlo.

Nella fase iniziale, la RIBS (cioè la nuova finanziaria) utilizzerà i 100 miliardi già stanziati con il decreto 371/1983, somma palesemente insufficiente per i compiti affidatigli come hanno rimarcato i deputati comunisti, che con emendamenti ai compagni Poli e Bellini hanno richiesto garanzie su un accrescimento della quantità e soprattutto sulla finalizzazione dei finanziamenti.

Ma il punto qualificante della battaglia del gruppo comunista è stato quello di ovviare al limite più vistoso del disegno di legge del governo, e cioè il ruolo che le associazioni dei produttori, le cooperative e i loro consorzi debbono svolgere nel processo di risanamento. Un altro punto nodale era costituito dal ruolo delle regioni interessate, totalmente ignorate nel disegno di legge del governo. Il pentapartito ha rifiutato di misurarsi su questo terreno, difendendo testardamente il progetto dell'esecutivo.

a. d. m.

La CEE blocca la riconversione nelle industrie elettroniche

Dal nostro corrispondente PORDENONE — La società operativa «Seleco», che raggruppa la partecipazione della Zanussi, della Indesit e della Rel (società pubblica per la ristrutturazione dell'elettronica) sarebbe dovuta entrare in funzione il 1° gennaio 1984, non c'entra in attività secondo la scadenza fissata perché la Comunità economica europea si oppone ai provvedimenti previsti dalla legge 63 del 1982 in materia di elettronica di consumo e di componentistica. Dunque la fase attuativa della legge con la quale il Parlamento aveva provveduto a definire le scelte di riassetto, il finanziamento e lo sviluppo dell'elettronica civile in Italia è bloccata e sarà ritardato ulteriormente l'intervento indilazionabile per ristrutturare la nostra industria in modo adeguato a reggere il confronto sul mercato interno ed europeo.

La licenza d'arresto nella situazione della legge sull'elettronica e in particolare l'impossibilità di rendere a tutti gli effetti operativa la società mista pubblico-privata Seleco pone innanzitutto seri problemi alle aziende private, la Zanussi e la Indesit, che hanno il compito di fornire il supporto industriale alla Seleco e che in tale prospettiva hanno già definito programmi aziendali e raggiunto accordi con sindacato e governo. Per la Zanussi, in particolare, ciò significa massiccio ed immediato ricorso alla cassa integrazione, variazione dei programmi produttivi, totale incertezza in merito alle prospettive del comparto a partire dal 1° gennaio.

Va notato che sull'avvio della Seleco alcuni dirigenti della Zanussi hanno alimentato fino a qualche giorno fa un cauto ottimismo, ma ciò che più profondamente colpisce è la irresponsabilità del governo che solo 15 giorni orsono, mentre sottoscriveva con il sindacato e la Zanussi l'accordo per la ristrutturazione ed il risanamento dell'intero gruppo, assicurava senza riserve che la fase operativa della legge 63, e dei successivi provvedimenti attuativi, non avrebbe incontrato ostacoli. Va inoltre considerato che proprio nell'accordo Zanussi Meoli sottoscritto al ministero dell'Industria il sindacato è riuscito ad ottenere che il gruppo poridonense operi con impegno nel settore dell'elettronica civile, ma tale impegno è evidentemente subordinato alla effettiva operatività della legge varata dal Parlamento nel 1982.

Lodovico Sonogo

La pesca cerca una politica Oggi congresso coop a Roma

ROMA — In Italia nel passato non è mai esistita una vera e propria politica della pesca e di conseguenza non è mai esistita un'attività di incentivare e regolamentare la produzione. Le conseguenze? Innanzi tutto la nostra pesca continua ad avere caratteristiche strutturali antiquate. I porti, i centri di stoccaggio, la flottiglia e persino la ricerca non sono all'altezza delle nuove tecniche produttive e delle esigenze degli operatori.

Come se tutto questo non bastasse, manca una vera e propria rete distributiva ed i pochi mercati ittici esistenti sono in mano ad una ristretta cerchia di grossisti che fino ad oggi hanno fatto il bello ed il cattivo tempo. D'altra parte non è una novità che il potere contrattuale dei pescatori è praticamente inesistente: non dimentichiamoci l'alta deteriorabilità del prodotto e la carenza di strutture di conservazione che, peraltro, sono concentrate quasi tutte sul litorale adriatico.

Nonostante le elevate potenzialità produttive delle acque marine e di quelle interne il settore non è in grado di soddisfare la domanda interna che per oltre un terzo è coperta dalle importazioni, con un aggravio della bilancia dei pagamenti con l'estero di oltre tre miliardi al giorno, e si badi bene che l'Italia nel contesto europeo è uno dei paesi con il più basso consumo procapite di pesce.

Questi problemi saranno affrontati a partire da oggi a Roma, all'Aldrovandi Palace nel 6° Congresso dell'Associazione nazionale cooperativa della pesca aderente alla Lega, che si concluderà domenica mattina 27 novembre. «All'Associazione» — dice il vice presidente Mario Belloni —, aderiscono 200 cooperative di pescatori e di molluscoltori, con circa 20 mila soci, mille addetti e un fatturato stimato per l'anno in corso in 420 miliardi.

Il 9 sciopero dei Vigili del fuoco
ROMA — I vigili del fuoco sono costretti a ricorrere nuovamente alla lotta per cercare di sbloccare la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro (quello vecchio è ormai scaduto da due anni). Una prima giornata di sciopero (saranno sospesi i servizi antincendio negli aeroporti con conseguente blocco dei voli) è stata proclamata dalla federazione unitaria di categoria per il 9 dicembre.

Barbara Civinini

Valido fino al 15 Dicembre Lire 500.000 #

cinquecentomila #

in più per il vostro usato.

I Concessionari Ford

PER NOI IL VOSTRO USATO VALE ORO.

A chi acquista una Escort, una Orion o una Sierra nuove valutiamo l'usato 500.000 lire in più rispetto alla normale quotazione.

E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 15 DICEMBRE.